

ottobre

Inaugurazione Concerti 2007 - 2008

giovedì 4 ottobre 2007 ore 20.30

venerdì 5 ottobre 2007 ore 21.00

GEORGES PRÊTRE direttore

Claude Debussy

Georges Bizet

Ludwig van Beethoven

INTITOLAZIONE DELL'AUDITORIUM RAI

AD ARTURO TOSCANINI

Auditorium Rai Arturo Toscanini

Torino

Concerti 2007 - 2008

Rai



**Orchestra
Sinfonica Nazionale**

giovedì 4 ottobre 2007 ore 20.30 turno rosso
venerdì 5 ottobre 2007 ore 21.00 turno blu

GEORGES PRÊTRE direttore

Claude Debussy (1862-1918)
Prélude à l'après-midi d'un faune
(da Mallarmé)

GIAMPAOLO PRETTO flauto solo

Georges Bizet (1838-1875)
Sinfonia in do maggiore
Allegro vivo
Adagio
Scherzo. Allegro vivace - Trio
Finale. Allegro vivace

Ludwig van Beethoven (1770-1827)
Sinfonia n. 7 in la maggiore op. 92
Poco sostenuto - Vivace
Allegretto
Presto - Assai meno presto
Allegro con brio

Arturo Toscanini al Teatro Vittorio Emanuele di Giorgio Rampone

«Al suo comparire sullo scanno di direttore il maestro Arturo Toscanini venne accolto da un bell'applauso di ben tornato. Il leggio non serve ad altro che a ricevere i tre sacramentali colpi di bacchetta che segnano l'attacco, poiché una memoria ferrea e felicissima dispensa il Toscanini dal far uso della partitura scritta». L'attimo fermato con tali parole dalla «Gazzetta del Popolo» è quello del primo pomeriggio del 13 dicembre 1896, quando nella sala del Teatro Vittorio Emanuele, sulle cui fondamenta nel 1952 prese forma l'attuale Auditorium Rai, risuonarono le note della *Prima sinfonia* di Beethoven. Arturo Toscanini quella sera rinsaldava il suo legame con la città verso la quale, almeno fino a quel momento, più era debitore e certo i presenti ignoravano quanto difficile fosse stato convincerlo a resistere alle lusinghe della Scala, come dimostra un interessante scambio di lettere con Giuseppe Depanis. Nell'ambito del lungo e intenso rapporto fra Toscanini e Torino, che va dal 1886 (o 1884, se si considerano anche le due esibizioni come violoncellista di fila nell'Orchestra Parmense che Cleofonte Campanini diresse all'Esposizione) al 1930, le presenze al "Vittorio" - come familiarmente i torinesi lo chiamavano - sono da ritenersi particolarmente significative specie sotto il profilo della costruzione della sua personalità di interprete sinfonico. Non a caso, perché proprio il Vittorio era da tempo a Torino un punto di riferimento per l'attività concertistica orchestrale. La struttura e l'ottima acustica lo avevano infatti reso sede abituale per i celebri Concerti Popolari fondati da Carlo Pedrotti nel 1872, prima associazione stabile italiana finalizzata ad offrire pubbliche e regolari esecuzioni. Fu soprattutto a seguito di tale iniziativa che a Torino si sviluppò una sensibilità ed una cultura per la musica strumentale e il repertorio sinfonico in genere, sensibilità e cultura che poche altre città italiane potevano vantare in pari misura. E fa notizia, sia pure a titolo di semplice curiosità, che durante le fortunate recite al Teatro Carignano di quell'*Edmea* di Catalani che segnò il suo vero debutto direttoriale (4 novembre 1886) dopo una casuale esperienza sudamericana, il giovanissimo Toscanini avesse accettato di lasciare il podio per passare tra le file dei violoncelli dell'Orchestra dei Concerti Popolari diretta dal successore di Pedrotti, Giovanni Bolzoni. Accadde l'8 e il 19 dicembre 1886, in occasione del 63° e 64° concerto della serie, purtroppo destinata a interrompersi per ragioni prevalentemente di ordine finanziario. Al Vittorio Emanuele Toscanini sarebbe poi ritornato, come direttore, il 25

marzo 1889, per un nutrito ciclo di recite di *Carmen*, un'opera che in seguito nella sua carriera apparirà piuttosto di rado. Nel corso di quelle rappresentazioni si colloca anche una sua presenza - di cui non si trova notizia nelle biografie - in una manifestazione a scopo benefico tenutasi il 10 aprile 1889, dove diresse un brano all'epoca molto popolare, ossia la *Sinfonia fantastica* del veronese Giovanni Jacopo Foroni, e *Les Bergers Watteau* del dimenticato compositore francese Louis Grehg. A quel primo ancora limitato saggio delle sue capacità nel repertorio non operistico seguiranno al Vittorio Emanuele momenti di ben altro peso. Grazie a Giuseppe Depanis - colui senza il quale probabilmente il rapporto fra Toscanini e Torino non sarebbe mai nato - la città piemontese, fra il 1894 e il 1895 operò una radicale riorganizzazione delle proprie istituzioni musicali, all'interno della quale fu creata l'Orchestra Municipale, la prima in Italia come organismo stabile, prontamente affidata a Toscanini, automaticamente anche investito della conduzione musicale del Teatro Regio. Per ridare vitalità all'interesse dei torinesi per il genere sinfonico, declinato dopo la fine dei Concerti Popolari, Depanis ebbe poi la brillante idea di fondare la Società di Concerti, che iniziò la propria attività al

Vittorio Emanuele nel dicembre 1896, con due appuntamenti affidati a Giuseppe Martucci. Toscanini nel frattempo aveva già portato a compimento la sua prima stagione al Regio dove tra l'altro finalmente era riuscito anche a proporsi, per la prima volta, come direttore di un vero e proprio concerto sinfonico, il 19 marzo 1896. Il suo secondo concerto torinese sarà quindi quello già citato in apertura,

seguito, sempre al Vittorio, da un'ulteriore esibizione il 20 dicembre 1896. Nel mezzo si collocano i quattro concerti alla Scala, che completano il quadro di un 1896 veramente da considerarsi come anno chiave per il Toscanini "sinfonico".

Ma l'esperienza al Vittorio non era che agli inizi. Infatti, altre sei sue presenze si segnalano: il 12 e 16 dicembre 1897; il 14 e 17 aprile 1904; l'11 e 14 maggio 1905. Tutte patrocinata dalla Società di Concerti, che, pur



praticamente sconosciuto in Italia, Anton Bruckner, presente con l'Adagio della *Settima sinfonia*, il 20 dicembre 1896, a due mesi dalla morte, brano accolto con aperte manifestazioni di dissenso dal pubblico e forti perplessità da parte della critica.

Infine, null'altro che una constatazione: in un arco temporale di quarantaquattro anni, Torino può vantare circa quattrocento presenze di Arturo Toscanini, il che la rende, con Milano, la città più significativa nel suo iter artistico in Italia, ed una delle più importanti in assoluto. Nello specifico, nessun altro direttore d'orchestra di pari rango ha mai pesato tanto, nella storia musicale della città. Un legame fortissimo, dunque, di cui Torino può andar fiera e che l'Auditorium Rai, da oggi Auditorium Arturo Toscanini, si incarica a buon diritto di testimoniare per il tempo che verrà.



Claude Debussy

Prélude à l'après-midi d'un faune

I "martedì" di Mallarmé

Passandoci davanti, non l'avresti mai detto. Ma al numero 21 della minuta rue de Rome pulsava il cuore del simbolismo parigino di fine Ottocento. Tutti i martedì il salotto di quella piccola abitazione si popolava di poeti, artisti e musicisti, pronti ad assistere a un rito, una sorta di sacrale disquisizione sui misteri dell'arte e della letteratura. Poche sedie, decine di oggetti preziosi di importazione orientale, una cortina di fumo a separare gli invitati dal padrone di casa, il poeta Stéphane Mallarmé, assorto nella contemplazione dei suoi pensieri. La conversazione era lenta, ricca di pause eloquenti; ogni affermazione esigeva una riflessione approfondita. Quando veniva il momento di recitare i nuovi componimenti poetici, il tono si faceva aulico e ispirato, in una sorta di elevazione spirituale dalle inezie della vita quotidiana. Non partecipare a quelle serate era un'onta per qualsiasi intellettuale del tempo. Tra gli ospiti fissi c'erano il poeta Paul Valéry, il pittore James Whistler, il critico letterario Bernard Lazare. Il giovane Debussy, che allora si firmava De Bussy nel vano tentativo di nobilitare le sue origini non altolocate, non sapeva resistere al fascino di quell'ambiente raffinato. All'inizio degli anni Novanta, proprio dopo aver iniziato a frequentare l'appartamento di rue de Rome, cominciò ad avvertire la necessità di fuggire dal mondo dei musicisti, per rifugiarsi tra i poeti e gli artisti. E non è un caso che molti dei lavori nati in quegli anni, dalla *Damoiselle élue* alle *Chansons de Bilitis*, siano densamente intessuti di suggestioni letterarie.

Il fauno da Mallarmé a Debussy

Debussy uscì sconvolto dall'incontro con la poesia di Mallarmé. Fu in particolare la lettura dell'*Après-midi d'un faune* (1876), a lasciare segni indelebili sulla sua poetica ancora in corso di maturazione. Quei versi ermetici, che raccontano il caldo pomeriggio di un fauno alle prese con l'irresistibile sensualità delle ninfe, scuotevano in maniera dirompente la sua sensibilità: sinestesi indecifrabili, dettagli emersi misteriosamente dagli abissi dell'inconscio. L'idea era quella di limitarsi a comporre un *côté* sonoro da inserire tra la lettura delle varie parti che compongono il testo di Mallarmé: non un accompagnamento, ma una libera illustrazione delle impressioni fuggitive che animano il componimento poetico. Il *Prélude à l'après-midi d'un faune* doveva essere il primo tassello di quel complesso mosaico, mai completato.

Alla prima esecuzione, avvenuta in forma privata a casa di Debussy nella primavera del 1893, il commento di Mallarmé fu davvero esaltante: «Non mi aspettavo una cosa simile! La vostra musica prolunga l'emozione dei miei versi e rende l'ambientazione con più passione ed efficacia di quanto non riuscirebbe a fare la pittura». E l'entusiasmo era destinato a prolungarsi anche la sera della prima esecuzione ufficiale (22 dicembre 1894), alla salle d'Harcourt, quando il pubblico richiese addirittura il bis. Era l'inizio di quel successo, che qualche anno dopo avrebbe sparso a Parigi la *debussyste*: una sorta di morbo incurabile, che rendeva la musica di Debussy sempre sulla bocca di tutti, nel bene e nel male. Da subito l'esordio del *Prélude à l'après-midi d'un faune* apparve memorabile: una sorta di richiamo ancestrale affidato al flauto, il simbolo della sensualità primitiva incarnata dal fauno. La sensazione è quella di perdere contatto con il centro di gravità; la sintassi si fa discontinua; ogni elemento lessicale si spoglia della sua precisa funzione semantica, svelando sorprendenti analogie tra la materialità del suono e i movimenti dell'immaginazione. Le geometrie, subito dopo essere state enunciate, sono prontamente contraddette. E così anche il profumo tardoromantico di alcuni passaggi (il secondo tema, ad esempio) sembra raccontare qualcosa di moderno, che rifiuta ogni collocazione temporale. Proprio come accade nella poesia di Mallarmé, in cui anche le espressioni più impolverate si arricchiscono di un significato nuovo, impossibile da trovare sul vocabolario.

Debussy, Toscanini e Torino

I primi contatti tra Debussy e Toscanini risalgono ai primi mesi del 1908, quando il Teatro alla Scala aveva programmato la prima esecuzione italiana del Pelléas et Mélisande. Toscanini contattò Debussy per invitarlo ad assistere alle prove. Ma il compositore, troppo impegnato nella composizione delle Images per orchestra, declinò l'invito, dichiarando di confidare ciecamente nella lettura di Toscanini. Il resoconto della serata è perfettamente condensato nel telegramma inviato dal direttore d'orchestra l'8 aprile, all'indomani della prima recita:

SONO LIETO PELLÉAS HA VINTO EGLI HA VINTO EROICAMENTE E MALGRADO UNA PARTE PUBBLICO ABBONATO IGNORANTE VILLANO OSTILE ABBIA PROVOCATO SCANDALO SCENA SOTTERRANEI OPERA FINÌ CON UN TRIONFO PER VOI PER LA VOSTRA ARTE INCOMPARABILE

I due si incontrarono per la prima volta a Parigi nel 1910, quando Toscanini fu invitato dal Théâtre du Châtelet. L'anno successivo Debussy venne a Torino, per dirigere un concerto nell'ambito delle manifestazioni organizzate per l'Esposizione Internazionale; in programma c'era il Prélude à l'après-midi d'un faune, che fu accolto senza particolare entusiasmo dal pubblico. Ma per Torino era l'inizio della grande scoperta di Debussy. Sarebbe stato proprio Toscanini a raccogliere il testimone, presentando in prima esecuzione italiana La mer presso il Salone delle Feste dell'Esposizione Internazionale la sera del 28 settembre 1911. Era la prima delle 53 esecuzioni de La mer che Toscanini avrebbe diretto nel corso della sua carriera.

durata 10' circa

ultima esecuzione Rai a Torino: 7 novembre 2003, Rafael Frühbeck de Burgos

Georges Bizet

Sinfonia in do maggiore

Una giovinezza piena di musica

Georges Bizet ebbe un'infanzia musicalmente ricchissima: figlio di un compositore e di una pianista, ricevette i primi insegnamenti di solfeggio proprio in famiglia, all'età di quattro anni; a nove prese lezioni di pianoforte da Antoine Marmontel, e a dieci fu ammesso al Conservatorio. Qui conobbe Charles Gounod, che occasionalmente sostituì il suo maestro di composizione. Una giovinezza musicalmente felice e produttiva: a quindici anni passò sotto la guida del compositore Jacques Halévy, e nell'autunno del 1855, a soli diciassette anni, con una felicità di scrittura davvero sorprendente, compose la *Sinfonia in do maggiore* nel giro di un mese.

Ma più che l'insegnamento di Halévy, sulla nascita di questa sinfonia ebbe una notevole influenza l'amico-maestro Gounod, che proprio nel 1855 compose una *Sinfonia in re maggiore*; Bizet non considerò questa sua prima opera molto più che un riuscito esercizio di composizione, e d'altronde pensò sempre a se stesso come a un compositore nato per il teatro: «Io non sono fatto per la sinfonia. Ho bisogno del teatro, non posso far niente senza il teatro», disse a Camille Saint-Saëns, anche lui autore di una sinfonia giovanile datata 1855. E così della *Sinfonia in do* si persero le tracce per anni. Quando Bizet morì nel 1875, a soli 37 anni, la sua vedova consegnò il manoscritto a Reynaldo Hahn, il celebre amico di Proust, e solo nel 1933 la partitura venne ritrovata proprio tra i lasciti di Hahn. La prima esecuzione avvenne il 26 febbraio 1935 a Basilea, sotto la direzione di Felix Weingartner, a ottant'anni dalla stesura e a sessanta dalla morte di Bizet.

Il capolavoro di un diciassettenne

Dalla sua tardiva scoperta in poi la *Sinfonia in do maggiore* di Bizet venne considerata un capolavoro. Le influenze autorevoli sono molteplici ed evidenti, da quella già citata della coeva *Sinfonia* di Gounod, al classicismo viennese di Haydn e Mozart, per arrivare all'Ottocento di Mendelssohn, Rossini e Schubert. Ma non si tratta di un compendio, o del risultato dell'assimilazione di uno studente dotato: la spigliatezza nel riutilizzo di modelli autorevoli palesa un genio già totalmente maturo. E probabilmente è proprio la giovanissima età a produrre la vitalità, la freschezza e la tenerezza di questa musica. Per tutta la vita Bizet cercò di recuperare questa spontaneità creativa, troppo spesso cancellata dal timore del giudizio altrui.

La sinfonia è strutturata in quattro movimenti. Il primo si apre con un tema d'una semplicità disarmante: dopo il classicismo solo la spontaneità di un diciassettenne poteva utilizzare una figura base del linguaggio musicale come l'accordo di tonica per introdurre una sinfonia. Ne seguono sviluppi anche notevolmente fantasiosi, un crescendo dal sapore rossiniano e un secondo tema, affidato all'oboe, dalla cantabilità schubertiana.

Nell'*Adagio* torna protagonista l'oboe, con una melodia dalla linea vagamente orientaleggiante, mentre il terzo tempo è uno scherzo scoppiettante ed energico, interrotto solo dall'andamento popolareesco del trio centrale. Il finale è un autentico colpo di teatro: in un clima spensierato e avvincente si susseguono fanfare dall'allegria sfrenata, che anticipano di vent'anni la corrida della *Carmen*.

La versione danzata

Nel 1947 la Sinfonia in do maggiore di Bizet divenne un balletto, con il titolo Le palais de cristal, per iniziativa del grande coreografo russo George Balanchine. Interpreti della prima rappresentazione, andata in scena all'Opéra di Parigi il 28 luglio 1947, furono Tamara Toumanova, Roger Ritz, Lycette Darsonval; si tratta di un



cosiddetto balletto-concertante, che non prevede un vero e proprio sviluppo narrativo: semplicemente gruppi diversi di ballerini danzano le quattro sezioni in cui è diviso il lavoro. I coloratissimi costumi della prima parigina vennero in seguito sostituiti da altri in bianco e nero, secondo i successivi sviluppi del gusto di Balanchine, e il brano venne intitolato semplicemente Sinfonia in do.

Nella foto: Balanchine con Lycette Darsonval nel 1947, alla prima del Palazzo di cristallo all'Opéra di Parigi

durata 30' circa

ultima esecuzione Rai a Torino: 1 febbraio 2002, Michel Plasson

Ludwig van Beethoven

Sinfonia n. 7 in la maggiore op. 92

L'anno del crollo

Nel 1813 Beethoven aveva raggiunto la consapevolezza di essere destinato a una vita solitaria. La vampata di passione per la misteriosa donna, definita nelle sue lettere "amata immortale", si era definitivamente estinta nel 1812. Nonostante i molteplici tentativi, Beethoven si doveva rassegnare a rimanere scapolo per il resto della vita. Il colpo fu duro e non tardò a riflettersi anche sul suo stato di salute; l'attività compositiva ebbe un brusco crollo e in primavera, stando alle parole di Anton Felix Schindler, Beethoven tentò addirittura il suicidio: fu ritrovato dopo tre giorni di ricerche nel giardino della contessa Erdödy, ridotto a una larva, tutto rannicchiato in una capanna di frasche, con l'intenzione di lasciarsi morire di fame. Ricondotto alla ragione dagli amici, decise di trascorrere l'estate a Baden; ma ormai il suo disinteresse nei confronti della vita era palese: non aveva più un vestito presentabile; all'osteria non era raro che uscisse inseguito dal gestore perché si era dimenticato di pagare il conto; e trascurava a tal punto il suo aspetto fisico da costringere la gente comune a evitarlo con atteggiamento sprezzante.

Un motivo di felicità

Fu una disgrazia altrui a risollevarlo per qualche tempo l'umore di Beethoven. Nel giugno 1813 il generale inglese Arthur Wellesley duca di Wellington infliggeva a Napoleone nei pressi dei Pirenei una sconfitta bruciante, che avviava il rapido declino dell'impero francese. In ambito tedesco la notizia veniva accolta con entusiasmo; improvvisamente si sgretolava quella sottomissione allo strapotere napoleonico, che per tanti anni aveva confinato Vienna e Berlino alla periferia dell'Europa. Anche il mondo artistico era trascinato dall'entusiasmo. Johann Mälzel, l'ingegnere passato alla storia per l'invenzione del metronomo, ebbe l'idea di commissionare a Beethoven la stesura di un brano, che rievocasse le gesta di Wellington, con tanto di riferimenti militari espliciti, inni nazionali, canti di guerra e - se possibile - anche qualche cannonata.

L'8 dicembre 1813, nell'aula magna dell'Università di Vienna, furono eseguiti un brano orchestrale intitolato, senza troppi simbolismi, *La vittoria di Wellington* e una sinfonia (la *Settima*), che, nonostante l'occasione celebrativa, riuscì a rimanere miracolosamente al riparo

dalle folate pseudo-patriottiche di quegli anni. Naturalmente tutto il favore del pubblico fu accordato alla *Vittoria di Wellington*, che suscitò il delirio della folla; la *Settima*, invece, conquistò gli ascoltatori solo con l'*Allegretto*, di cui si pretese il bis immediato. Gli altri movimenti risultarono ostili a un primo ascolto e la sinfonia dovette attendere molti anni prima di riuscire a conquistare vasti consensi. Fuori da Vienna non piacque subito: Carl Maria von Weber vi rilevò la mano di un compositore «pronto per essere internato al manicomio»; e alcuni critici si spinsero addirittura a leggere nella sinfonia «l'impronta tremante di un avvinazzato».

La Settima sinfonia

Composta contemporaneamente all'*Ottava* e ai primi abbozzi della *Nona*, la *Settima sinfonia* presenta un organico meno esteso rispetto ai lavori immediatamente precedenti. Non è improbabile che questa scelta sia ascrivibile alla volontà di Beethoven di mettere in evidenza il legame con la *suite* settecentesca, con cui la *Settima* condivide l'interesse nei confronti del ritmo e della danza.

Il primo movimento si apre con un'introduzione, nella quale si delineano chiaramente due elementi tematici contrapposti: una decisa figura ascendente che coinvolge tutta l'orchestra e un'idea più dolce, accompagnata da un trillo aggraziato degli archi. Poi la massa orchestrale si assottiglia su una figura ritmica ostinata, che introduce l'esposizione facendo ripetere sessantadue volte la stessa nota (un mi) a flauti, oboi e violini. Quest'idea diviene la cellula generatrice di tutto il primo movimento; resta l'indiscutibile protagonista delle sezioni successive, dall'esposizione alla coda, dove si estende all'intera orchestra. Anche il successivo *Allegretto* nasce da un impulso ritmico; la melodia si nasconde dietro al ritmo e solo in un secondo momento emerge un'idea cantabile, che sale dalle viole ai violini fino ad arrivare a coinvolgere tutta l'orchestra. Seguono una serie di variazioni, nelle quali resta sempre predominante il ritmo iniziale, ora tambureggiando ai violoncelli, ora fornendo lo spunto tematico per un episodio fugato. Lo Scherzo (*Presto*) è certamente l'espressione più appariscente dell'idea di danza che sta alla base dell'intera sinfonia. La propulsione motoria del movimento si scatena ancora una volta da un'idea ritmica fondamentale; ne deriva una tensione incandescente, che si risolve nella calma del Trio (ripetuto due volte): i violini si immobilizzano su una sola nota, lasciando corni, fagotti e clarinetti dondolare su una melodia dalle inflessioni popolari. Anche l'ultimo movimento è generato

da una cellula ritmica, che mette in scena un dialogo fulmineo tra archi e fiati; i violini raccolgono lo spunto gettandosi in una vorticoso corsa melodica. Interrompono il flusso ora episodi ritmici direttamente derivati dal primo movimento, ora sussulti drammatici affidati agli archi. Tutto il brano rimane dominato da un'euforia frenetica, che scorre impetuosa, celebrando la straordinaria potenza espressiva del ritmo.

durata 37' circa

ultima esecuzione Rai a Torino: 13 febbraio 2006, Yutaka Sado

Il concerto di giovedì 4 ottobre è trasmesso in collegamento diretto su Radio 3.

La ripresa televisiva è effettuata da Rai Tre.

Georges Prêtre



È nato a Douai nel nord della Francia e ha completato i suoi studi musicali al Conservatoire National Supérieur di Parigi. Risale al 1946 il suo debutto all'Opéra di Marsiglia all'età di 22 anni. Da allora è invitato regolarmente dalle istituzioni musicali più prestigiose del mondo. Nel 1966 è stato nominato Direttore musicale dell'Opéra di Parigi. Dal 1986 al

1991 è stato Primo direttore ospite dei Wiener Symphoniker.

Nel luglio del 1989 ha inaugurato l'Opéra Bastille di Parigi. Nel 1995 è stato nominato Direttore onorario dell'Orchestra Sinfonica della Radio di Stoccarda. Nel 1999 ha diretto numerosi concerti per la commemorazione del centesimo anniversario della nascita di Francis Poulenc, e nel 2001, in occasione del centesimo anniversario della morte di Giuseppe Verdi, ha diretto più volte la *Messa da Requiem* di Verdi. Nello stesso anno è tornato al Teatro alla Scala di Milano per dirigere la *Turandot* di Puccini. Dal 2002 collabora regolarmente con la Staatskapelle di Dresda.

Il 24 settembre 1994 ha tenuto a battesimo l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai con un concerto straordinario nell'Auditorium del Lingotto di Torino.

Nel 2004, l'anno del suo ottantesimo compleanno, ha diretto le orchestre di Santa Cecilia a Roma, del Maggio Musicale Fiorentino, l'Orchestra Filarmonica della Scala, del Teatro La Fenice di Venezia, i Wiener Symphoniker, i Wiener Philharmoniker, la Staatskapelle di Dresda, l'Orchestre National de France, l'Orchestre de l'Opéra National de Paris, l'Orchestre National du Capitole de Toulouse.

Sempre nel 2004 è stato nominato Comandante della Légion d'honneur ed è stato insignito della Croce d'Austria per i suoi servizi resi alle scienze e alle arti. È stato inoltre nominato Membro onorario della Gesellschaft der Musikfreunde di Vienna.

Georges Prêtre dirigerà a Vienna i Wiener Philharmoniker nel Concerto di Capodanno 2008.

Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai

È nata nel 1994: i primi concerti furono diretti da Georges Prêtre e Giuseppe Sinopoli. Jeffrey Tate è stato Primo direttore ospite dal 1998 al 2002, assumendo quindi il titolo di Direttore onorario. Dal 2001 al 2007 Rafael Frühbeck de Burgos è stato Direttore principale. Nel triennio 2003-2006 Gianandrea Noseda è stato Primo direttore ospite. Dal 1996 al 2001 Eliahu Inbal è stato Direttore onorario dell'Orchestra.

Altre presenze significative sul podio dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai sono state quelle di Carlo Maria Giulini, Wolfgang Sawallisch, Mstislav Rostropovič, Myung-Whun Chung, Riccardo Chailly, Lorin Maazel, Zubin Mehta, Yuri Ahronovitch, Marek Janowski, Dmitrij Kitaenko, Valery Gergiev, Gerd Albrecht, Yutaka Sado, Mikko Franck.

L'Orchestra tiene a Torino regolari stagioni concertistiche, affiancandovi spesso cicli primaverili o speciali: fra questi fortunatissimo quello dedicato alle nove Sinfonie di Beethoven dirette da Rafael Frühbeck de Burgos nel giugno 2004. Dal febbraio 2004 si svolge a Torino il ciclo Rai NuovaMusica: una rassegna dedicata alla produzione contemporanea che si articola in concerti sinfonici e da camera.

L'Orchestra svolge una ricca attività discografica, specialmente in campo contemporaneo. Dai suoi concerti dal vivo sono spesso ricavati CD e DVD. Numerosi premi e riconoscimenti sono stati conferiti all'OSN sia in ambito discografico, sia per produzioni e rassegne specifiche.





giovedì 18 ottobre 2007 ore 20.30

venerdì 19 ottobre 2007 ore 21.00

GERD ALBRECHT direttore

RUDOLF BUCHBINDER pianoforte

ABBONAMENTI E BIGLIETTERIA

Carnet 8 concerti a scelta,
fra i due turni e in tutti i settori
della sala fino ad esaurimento dei
posti disponibili: adulti € 192,00
giovani dal 1978 € 38

Biglietto per singolo concerto

Poltrona numerata € 30,00
(in ogni ordine di posti)
Ingresso € 20,00 (balconata,
galleria e coro, posti non numerati)
Giovani dal 1978 € 9,00
(posti non numerati)
Cambio turno € 8,00
(con presentazione della tessera
fino ad esaurimento posti)

Concerto Straordinario

del 20 dicembre 2007
"Da Vienna a Broadway" € 10,00
(in ogni ordine di posti e fino a
esaurimento dei posti disponibili)
gli abbonati avranno diritto
di prelazione nell'acquisto;
dal 4 dicembre 2007 saranno
in vendita i biglietti rimanenti.

La vendita dei Carnet proseguirà
fino all'11 aprile 2008, dal martedì al
venerdì con orario 10.00 - 18.00,
nella biglietteria dell'Auditorium Rai
di piazza Rossaro - Torino
tel 011/810.4653 e 810.4961
fax 011/888.300.

La vendita dei biglietti per tutti i
concerti della Stagione - solo
poltrone numerate - si effettuerà negli
stessi orari a partire dal 9 ottobre 2007.

La biglietteria dell'Auditorium Rai
sarà aperta un'ora prima dell'inizio di
ogni concerto. biglietteria.osn@rai.it
www.orchestrasinfonica.rai.it

Antonín Dvořák

La colomba del bosco,
poema sinfonico op. 110
(da K. J. Erben)

Carl Maria von Weber

Konzertstück in fa minore op. 79
per pianoforte e orchestra

Franz Schubert

Sinfonia in do maggiore D 944
("La grande")

Concerti fuori sede

Roma - Teatro Olimpico

sabato 6 ottobre 2007 ore 21.00

Accademia Filarmonica Romana

Vercelli - Teatro Civico

domenica 7 ottobre 2007 ore 21.00

Società del Quartetto

GEORGES PRÊTRE direttore

Claude Debussy

Prélude à l'après-midi d'un faune

Georges Bizet

Sinfonia in do maggiore

Ludwig van Beethoven

Sinfonia n. 7 in la maggiore op. 92